

Rubinato: «Non ci sono contrapposizioni»

Venerdì 20 Febbraio 2009,

(P. Cal.) «La diversità sta solo nel progetto politico». Simonetta **Rubinato**, sindaco di Roncade e onorevole del Pd, osserva la situazione trevigiana senza perdere di vista quello che accade a Roma. «Il Pd è un partito aperto, apertissimo, ai giovani e alla competizione delle idee. Basta capire quale indirizzo si vuole prendere: quello della social-democrazia oppure il progetto del Pd di Veltroni. A Treviso comunque non ci sono problemi, forse qualche contrapposizione personale, ma le diversità fanno bene al partito e alla politica». Per il sindaco la direzione da prendere è chiara: «Bisognerà arrivare ad un nuovo partito di sinistra e un Pd in grado dialogare con il centro e quindi con l'Udc. Ma il partito di sinistra non possiamo essere noi, altrimenti come si potrà dialogare con i cattolici del centro?». Ma, alla fine di tutto, quello che conta è altro e la **Rubinato** lo indica senza esitazione: «Alla fine la forza del Partito Democratico si misura solo con le elezioni».

Grigoletto: «Adesso occorre una classe dirigente nuova»

Scontro finale nel Pd: «Via le vecchie figure»

Venerdì 20 Febbraio 2009,

Se non è spaccato, poco ci manca. Il Pd trevigiano, già frastornato per quanto sta accadendo a livello nazionale, procede verso le elezioni di giugno in mezzo ad un turbinio di polemiche, distinguo, rivendicazioni.

Le dimissioni di Veltroni hanno fatto saltare il tappo, mettendo di fronte le due fazioni che da mesi si fronteggiano: da una parte i "nuovi", la dirigenza giovane balzata sulla scena con la nomina di Enrico Quarello come segretario; dall'altra gli "esperti", quelli che si riconoscono nel consigliere regionale Diego Bottacin e nel deputato Simonetta **Rubinato**. In questi giorni si assiste ad una sorta di tutti contro tutti, anche se gli appelli all'unità non mancano. Ma gli animi rimangono surriscaldati, soprattutto dopo l'ipotesi lanciata da Bottacin di aprire un momento di confronto anche a Treviso. Idea subito rigettata da Quarello che, invece, ha invitato tutti ad «abbassare le testa e lavorare». «Chiedo a Bottacin di non prefigurare alcuna secessione - attacca Giovanni Tonella, consigliere comunale che tifa perchè Franceschini prenda il posto lasciato libero da Veltroni - in questo momento dobbiamo solo pensare a quello che c'è da fare. Per questo gli chiedo di credere al progetto del Pd, di non seminar zizzania e di essere un po' meno attento al proprio destino politico». Tonella la mette anche sul pratico: «Da tempo gli si chiede anche di versare le quote al partito provinciale, come previsto dalla Statuto per chi ricopre cariche, e non di mantenere solo la sua associazione fondata all'interno del Pd (Fare Veneto ndr). Ma questo è un annoso discorso».

Giovanni Manildo, segretario comunale e altro volto nuovo del Pd, lancia un invito: «Le divisioni sono assurde, molto meglio lavorare assieme per risolvere problemi concreti». Anche lui però ammette: «Essere nuovi ci aiuta a non avere vecchi recinti da difendere, cosa che ci differenzia da altri. Sono due modi di pensare diversi, ma dobbiamo impegnarci per un unico progetto politico. Non ci sono contrapposizioni personali o di una componente verso l'altra, ma solo confronti».

Continuando nella carrellata dei volti nuovi del Pd entra in scena anche Roberto Grigoletto, capogruppo in consiglio comunale: «Credo che sia arrivato il momento di rinnovare il quadro dirigenziale - afferma - cambiare qualche volto. Quarello ha portato novità ed è riuscito a fare sintesi, ma chi ha creato questo clima di contrapposizione all'interno del partito trevigiano sono due o tre figure legate a posizioni del passato». Descrizione che si addice proprio a Bottacin e, in seconda battuta, alla Rubinato anche se nessuno dei due ricopre incarichi dirigenziali. Grigoletto, assieme ad altri, sta anche lavorando ad un progetto interno al Pd: «Io, assieme ad altri militanti provenienti dal mondo dell'associazionismo cattolico stiamo tentando di mettere a disposizione del partito proposte e progetti, ma non vogliamo certo fare un partito nel partito».

Paolo Calia